

PARLA PROVENZANO: «UN CONFLITTO CON COSTI ALTISSIMI»

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

da pagina 2 a 7

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

INTERVISTA A GIUSEPPE PROVENZANO (PD)

«Una guerra dai costi altissimi La premier non deve entrarci»

Il deputato: «Conflitto illegale, le scelte scellerate di Trump colpiranno anche gli italiani
Meloni tarda a parlare? Non è un buon viatico per chiedere sostegno al referendum»

DANIELA PREZIOSI

ROMA

Peppe Provenzano, avete contestato alla premier di non essere venuta in aula. Alla fine verrà, l'11 marzo.

Con comodo, diciamo. Giorgia Meloni, dopo il silenzio dei primi giorni, ha parlato a Rtl. Forse si crede Churchill che parlava da Radio Londra. Ma a differenze di tutti i leader mondiali, non ha fatto un discorso al suo paese, non ha espresso un giudizio sulla guerra. La verità è che non è venuta in Parlamento perché le avremmo ricordato cosa diceva nel 2018, quando invitava il governo dell'epoca a scegliere il diritto internazionale contro la legge del più forte e gli attacchi unilaterali. Esattamente quello che hanno fatto Stati Uniti e Israele. Il ministro Tajani alle Camere ha parlato di un'escalation militare a partire dalle ritorsioni indiscriminate dell'Iran. Che noi condanniamo, sia chiaro. Ma mi chiedo: sappiamo ahinoi dove fosse il ministro Crosetto, ma lui do'era il 28 mattina, quando Trump e Netanyahu avviavano una guerra illegale e dalle conseguenze non calcolate e incalcolabili? Oggi il Mediterraneo è in fiamme, e caos chiama caos. Ha ragione Sanchez, i grandi disastri dell'umanità iniziano così.

Crosetto poi ha ammesso che questa guerra viola il diritto internazionale. Non basta?

Ma la vogliono fermare o lasciarci scivolare dentro? Questo è il punto. E la sua è una sua posizione personale o è quella del governo? Sul Venezuela ricordo che l'avevano giustificata

parlando di "legittima difesa". Ora Tajani balbetta, Salvini sta con Trump sempre e comunque, e Meloni si nasconde.

Tajani ha risposto alle sue critiche ricordando che fu D'Alema, con la guerra del Kosovo del '99, a non andare in parlamento.

Gli suggerirei prudenza sui paragoni storici. All'epoca il ministro della Difesa era Mattarella e Berlusconi rivendicò il suo totale sostegno a quell'operazione. Nella concitazione Tajani ha detto anche che non ha nulla da vergognarsi perché nella vita non è mai stato inquisito. Non proprio una lezione di garantismo. Ma dobbiamo dedurre che si vergogna di buona parte del suo partito, a cominciare dal fondatore.

Per voi non c'è nulla da salvare nell'abbattimento del vertice di un regime sanguinario?

Nessuno di noi rimpiange quel regime, né quel dittatore. Siamo da sempre a fianco delle donne e dei ragazzi iraniani che eroicamente l'hanno combattuto e ancora lo combattono spesso a prezzo della loro vita. Ma non ha insegnato niente la storia di quella regione in cui gli interventi esterni non fanno altro che produrre drammatici fallimenti e crescita dei fondamentalismi? L'Iraq, l'Afghanistan, la Libia e anche il Venezuela, dove tolto Maduro il regime è ancora lì. Non proprio un precedente confortante per un popolo che lotta per la democrazia e la libertà. Oggi l'Italia dovrebbe spingere la comunità internazionale a chiedere il cessate il fuoco a Usa, Israele e Iran. E chiedere insieme la sospensione delle condanne a morte, la liberazione dei prigio-

nieri politici, un processo pacifico e democratico per l'Iran nelle mani del suo popolo. Cosa a cui l'amministrazione Usa non è interessata.

Davvero l'Italia può fare come la Spagna di Sanchez, dire no alla guerra e no all'uso delle basi?

Sanchez non ha parlato come leader della sinistra, sta tenendo alta la dignità dell'Europa. E l'Italia dovrebbe stare al suo fianco. Perché l'Europa ha un futuro se mostra una chiara alterità al mondo di Trump e Netanyahu. Sulla concessione delle basi americane, il governo ha assicurato che tornerà in parlamento. Ma non una concessione, è la legge. E cosa sta accadendo in queste ore a Sigonella? Devono dire oggi, non domani, con chiarezza che non supporteremo in alcun modo una guerra che viola il diritto internazionale ed è contro i nostri principi e i nostri interessi.

Crosetto ha spiegato che è nel nostro interesse supportare i paesi del Golfo coinvolti dall'Iran.

Il nostro interesse dovrebbe spingere l'Italia a chiedere un cessate il fuoco, perché per la nostra economia la chiusura lo stretto di Hormuz è un disastro. E lo è esporre al rischio i nostri militari e i nostri connazionali. E far crescere il fondamentalismo e il terrorismo, e gettare il Mediterraneo nel caos e



nell'instabilità. E non è nel nostro interesse la disgregazione dell'Europa. Il mondo di Trump e di Netanyahu è un mondo senza regole, che disprezza il diritto internazionale e il multilateralismo. È il mondo della guerra per la guerra.

Alla radio Meloni ha parlato di referendum edella sinistrache vuole controllare la magistratura.

È il mondo alla rovescia di Meloni, che però mi sembra in grande difficoltà. Non vuole parlare della guerra e delle sue conse-

guenze per il paese, perché sa che le scelte scellerate del suo amico Trump colpiscono anche i nostri cittadini, con l'aumento dei prezzi dell'energia e i rischi per l'economia mondiale. Non è un buon viatico per chiedere un sostegno alla sua riforma. Che non è una riforma della giustizia: è una manomissione della Costituzione che colloca l'Italia nell'onda nera dell'Ungheria, di Israele e degli Usa di Trump dove le estreme destre cercano di colpire l'indipendenza della magistratura.

Il nostro No è anche a questo, a questa idea di società.

Perché le opposizioni non sono riuscite unirsi in una risoluzione comune?

Per la verità c'è stata una grande convergenza, anche nei voti. E pur con sfumature diverse, il giudizio sul pericolo Trump è condiviso e ancor più sull'appiattimento di Meloni che danneggia l'Italia, ci priva di autonomia e ci condanna all'irrelevanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA